

Il Cuore di Cristo per cambiare il mondo

Affinché il mondo "che sopravvive tra le guerre, gli squilibri socioeconomici, il consumismo e l'uso anti-umano della tecnologia, possa recuperare ciò che è più importante e necessario: il cuore" (31). Queste parole tratte da *Dilexit nos* (Ci ha amati), quarta lettera enciclica di papa Francesco spiegano il contesto e il contenuto del documento. Davanti al Cuore di Cristo il papa chiede al Signore che riversi i tesori della sua luce e del suo amore in un mondo sofferente e superficiale. *Dilexit nos* veniva annunciata dal Pontefice durante l'udienza generale dello scorso 5 giugno - mese dedicato al Sacro Cuore di Gesù -, preannunciando la presenza di "preziose riflessioni di testi magisteriali precedenti e di una lunga storia che risale alle Sacre Scritture, per riproporre oggi, a tutta la Chiesa, questo culto carico di bellezza spirituale". La nuova lettera enciclica viene diffusa nell'ambito delle celebrazioni per il 350esimo anniversario dell'apparizione di Gesù a Santa Margherita Maria Alacoque, a Paray-le-Monial, tra la fine di dicembre 1673 e il giugno 1675, che proseguiranno fino al 27 giugno 2025. Inoltre, alle porte del Giubileo universale del prossimo anno e nella fase conclusiva del Sinodo 2021-2024.

La struttura è composta da una breve introduzione seguita da 5 capitoli suddivisi in 220 paragrafi. Se con la *Laudato Si'* il Papa ci aiutava a immaginare un mondo come Dio lo vuole, e con *Fratelli Tutti* indicava una via per

arrivarci, con *Dilexit nos* ci dice come preparare il cuore in questo senso, nella fede e nell'amore. È lo stesso Pontefice a indicare che l'enciclica è scritta in continuità con le precedenti in quanto ciò che è contenuto in esse "non è estraneo al nostro incontro con l'amore di Gesù Cristo, perché, abbeverandoci a questo amore, diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune" (217). Il cuore di Gesù ci porta al centro della persona e ci conduce ad amare con tutto noi stessi, coinvolgendo pensieri, parole, azioni, sentimenti. Con questa consapevolezza Papa Francesco ci accompagna ad approfondire anzitutto il valore del nostro cuore, ricordandoci che noi siamo il nostro cuore (14), quindi che tutte le azioni della nostra vita devono essere poste sotto il dominio politico (13) del cuore. "In questo tempo drammatico che stiamo vivendo, segnato dalla tragedia della martoriata Ucraina, di quello che sta avvenendo in Terra Santa - ha affermato Mons. Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto - questa enciclica ci appare come una sorta di sfida a guardare alto. E guardare alto significa cercare vie dove non basta semplicemente la logica del più forte che vince, ma occorre capire il dramma umano". Aggiungendo che "un'altra strada" è necessaria anche per uscire dalle situazioni in cui i conflitti si sono incagliati. "Sono convinto che se non si imbrocca una



via più audace, più coraggiosa, disposta a cercare un incontro, un compromesso, una via comune, con la solidarietà internazionale, non se ne esce". Il primo capitolo, "L'importanza del cuore", spiega perché serve "ritornare al cuore" in un mondo nel quale siamo tentati di "diventare consumisti insaziabili e schiavi degli ingranaggi del mercato" (2). Il secondo, "Gesti e parole d'amore", parla di Cristo che, da come tratta le persone incontrate - come la samaritana, Nicodemo e la prostituta -, mostra che Dio "è vicinanza, compassione e tenerezza" (35). Nel terzo capitolo, "Questo è il cuore che ha tanto amato", il Pontefice ricorda come la Chiesa riflette e ha riflettuto in passato "sul santo mistero del Cuore del Signore". Nel quarto, "L'amore che dà da bere", il Santo Padre rilegge le Sacre Scritture in cui Dio riferisce a se stesso il costato aperto di "colui che hanno trafitto". Il quinto e ultimo capitolo, "Amore per amore", approfondisce la dimensione comunitaria, sociale e missionaria di ogni autentica devozione al Cuore di Cristo. Infatti l'amore per i fratelli è il "gesto più grande che possiamo offrirgli per ricambiare amore per amore" (167).

P. M. C.

Associazione Prometeo: prossimo molto vicino



Vorrei iniziare la presentazione di questo libro fornendo le informazioni necessarie per comprendere come sia nata l'Associazione PROMETEO (acronimo di PROgetto Malattie Epatiche Trapianti E Oncologia), della quale questo testo vuole celebrare i venticinque anni di fondazione. La storia, la racconterò inizialmente come una fiaba con le sue "costanti" narrative: a Novara cresce un ragazzo, nato nel 1957, che frequenta il Liceo Antonelli. È un ragazzo simpatico, suona, gioca, studia, frequenta la parrocchia e poi si iscrive a Medicina. Ma non gli basta diventare medico, lui vuole imparare a fare operazioni che in pochi al mondo sanno fare. Così va dove si può imparare, negli Stati Uniti, con una borsa di studio e quando termina il suo lungo e faticoso tirocinio, potrebbe restare in America, invece torna in Italia, va a lavorare a Milano all'Istituto Nazionale dei Tumori, dove in breve tempo riesce ad aprire una strada nuova per curare i pazienti con un tumore al fegato, sottoponendoli al trapianto. Sembra che il sogno dell'"eroe" si sia realizzato: il lungo viaggio, l'impresa difficile, nessun mezzo magico (solo studio e fati-

ca), validi collaboratori che lo aiutano a sconfiggere il nemico, cioè il tumore, anche con il trapianto di fegato, procedura che nel frattempo viene riconosciuta ed applicata da tutta la comunità scientifica internazionale. No, il nostro protagonista sente che c'è ancora molto da fare, da studiare ma, soprattutto, bisogna "umanizzare" le cure, stando vicini ai pazienti, supportandoli logisticamente e moralmente in quei momenti così difficili della loro vita. Nasce così, per volontà del professor Vincenzo Mazzaferro e di un ristretto gruppo di amici, l'Associazione Prometeo che, in questi 25 anni, ha messo a disposizione dei famigliari e dei malati del reparto da lui diretto all'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano alloggi accoglienti, a costi contenuti, ubicati nelle vicinanze dell'ospedale, per coloro che vengono da lontano, ha offerto accoglienza e servizi all'interno del reparto, ha promosso la ricerca e la formazione, ha organizzato eventi per raccogliere fondi e per sensibilizzare le persone sulle tematiche della malattia, coinvolgendo nelle attività moltissimi volontari. Il libro, che uscirà ai primi di novembre pubblicato da Edizioni San Paolo, nato dalla collaborazione tra il prof. Mazzaferro e il giornalista scientifico Maurizio Maria Fossati, non è solo una testimonianza dei 25 anni di Prometeo, è molto di più. Comincio dalla terza parte che raccoglie le testimonianze degli ospiti che in questi anni hanno usufruito degli alloggi messi a loro disposizione: ci sono parole di gratitudine ed esperienze toccanti. La seconda parte è una riflessione (senza risposte ma con molti suggerimenti) che solleva spinose questioni legate al volontariato sociale e sanitario, alla luce



della rivoluzionaria ma problematica riforma del Terzo Settore. Ma quella più pregnante è, per me, la prima parte, dedicata alle "Parole del Cuore", cioè al sistema di valori che sta dietro alla scelta di impegnarsi per il prossimo senza chiedere nulla in cambio. E quei valori assumono il loro significato attraverso le parole, che non si limitano a descrivere il mondo ma creano il nostro stare al mondo. Concludo con la citazione riportata all'inizio del libro che riassume la filosofia di vita di chi lo ha concepito e di chi ha collaborato alla sua stesura: "A coloro che non hanno avuto il tempo di scoprire con noi che la meta è in realtà una nuova partenza".

Antonella Marchi

Associazione Prometeo, Maurizio Maria Fossati, Vincenzo Mazzaferro - **'Prossimo, molto vicino'** - Edizioni San Paolo, Pag. 192 - 15,00 euro.

Il libro è in vendita sul sito dell'associazione: www.odvprometeomilano.org o sui siti di acquisto di libri online e nelle librerie Paoline di tutta Italia.

L'incasso sarà interamente devoluto per le attività dell'Associazione Prometeo.

Lontano presente, Cina-Santa Sede

Pechino e Roma hanno annunciato che l'Accordo provvisorio sulla nomina dei vescovi tra la Santa Sede e la Repubblica popolare cinese - firmato nel 2018, e rinnovato nel 2020 e 2022 - è stato prorogato per quattro anni. Un accordo che per la Santa Sede è un punto di partenza e non di arrivo, e che apre la strada a miglioramenti e progressi. È difficile dire se i risultati finora ottenuti dall'accordo siano soddisfacenti. Lo sono abbastanza per il Vaticano, ma non per chi fa notare che una trentina di diocesi, un terzo del totale, sono ancora senza vescovo. L'accordo ha un solo tema, ed è proprio centrato sulla preoccupazione della Santa Sede di offrire ai fedeli cattolici, se non la libertà, almeno una guida pastorale e di governo conforme alla tradizione ecclesiale. Papa Francesco è certamente coinvolto personalmente nel processo che ha condotto a quest'intesa e ne conosce i limiti e persino i rischi, come aveva chiaramente affermato in alcune interviste. Tuttavia egli non rinuncia ad aver fiducia nel bene del dialogo e resta convinto che esso, un giorno, porterà frutto. È come se il papa volesse vincere in generosità, contando sulla lealtà degli uomini di buona volontà e sulla comune dignità in umanità. Rimangono sul tappeto problemi gravi: la libertà religiosa e politica; l'applicazione spesso severa di regole che limitano la pratica della fede; vescovi e presbiteri non graditi tenuti sotto controllo e impediti a muoversi liberamente; la retorica della sinicizzazione che imperversa in ogni discorso ecclesiale pubblico; la politica di ridurre il numero delle diocesi e di riscrivere i confini in base a esigenze amministrative, ma in deroga alle prerogative papali; la formazione dei vescovi, dei presbiteri e dei laici. Per portare un esempio concreto: i vescovi di prima nomina, provenienti da tutto il mondo, si riuniscono a Roma per qualche settimana di formazione e di fraternizzazione tra di loro, ma i vescovi cinesi ne sono esclusi. Nessuno può, ovviamente, pensare che un accordo possa risolvere da solo problemi tanto gravi e complessi. La Santa Sede ne è cosciente e certamente avrebbe desiderato un negoziato più sincero per portare a miglioramenti e includere altri temi importanti per la libera vita ecclesiale, incluso l'apertura di una presenza stabile a Pechino. La regolarizzazione dei rapporti diplomatici è un tema che occasionalmente viene menzionato, ma che rimane estremamente delicato, in quanto coinvolge il destino di Taiwan. Ha colpito, positivamente, che il papa abbia inviato il cardinale emerito di Hong Kong John Tong come suo rappresentante al congresso eucaristico di Taiwan, svoltosi a Kaohsiung lo scorso 5 ottobre. In un momento delicato per il futuro dell'isola, questo gesto può significare che per la Santa Sede Taiwan non è un fastidioso retaggio del passato o un ostacolo, ma una realtà, anche ecclesiale, che merita rispetto e considerazione. Il dialogo con Pechino continua. Non è un impegno agevole, né le alternative offrono garanzie migliori. La Santa Sede sembra persuasa che la via stretta del dialogo e dell'accordo sia l'unica percorribile, nella speranza che i prossimi quattro anni di accordo siano per "il bene della Chiesa Cattolica nel Paese e di tutto il popolo cinese".

(P. M. C.)